Ignazio Apolloni scrive a Diego Gulizia dopo la mostra “Paesaggi Intimi”

Caro Diego,

ho appena finito di sfogliare il prezioso volume che Attilio Scimone mi ha regalato la sera in cui Calogero Barba ha esposto nel suo laboratorio (e archivio a un tempo) alcuni libri di artista (e non libri d'artista perché sono tutt'altra cosa) in un contesto quasi febbricitante di curiosità. Ho subito notato la compostezza, la profondità di pensiero e di sentire di Attilio sicché ho accolto con piacere il suo dono sicuro di trovarci tutta la sua ispirazione portata ad esaltare i paesaggi: sia quelli intimi che gli intimistici e sia quelli naturalistici trasposti in luoghi di passate memorie cariche di nostalgia. Hai ben colto tu - con il testo critico componente essenziale del volume - vuoi la tecnica usata da colui che senz'altro possiamo annoverare tra gli artisti della magia e vuoi la grazia, la dolcezza, il candore quasi fantasmatico di Attilio Scimone (e mi si perdoni l'uso del cognome unito al nome).

Trattasi indubitabilmente di persona dalla forte personalità e perseveranza nell'uso del bianco e nero piuttosto che in quello del colore ormai sempre più in voga: di qui la mia ammirazione in quanto io stesso legato indissolubilmente al mistero che promana da ciò che è indistinto e perciò cerca chi sia capace di decrittarlo. Dire che quelli fotografati dal nostro siano parte della componente naturalistica di quest'isola, la Sicilia dei miti, può sembrare arbitrario stante che non è definito il contorno; mancano i classici elementi architettonici soliti caratterizzare il passato ellenico-romanico; c'è piuttosto in queste foto la scomposizione di ogni elemento riconoscibile per dar sfogo e spazio alla fantasia. Questo è ciò che io ci ho colto, sollecitato e aiutato dalla tua lettura di saggio critico e di rimandi a nomi come De Chirico, Fontana oppure Picasso o Capogrossi. Dunque una lezione di ottima fattura di cui sono grato a te e ad Attilio.

Con l'augurio di potervi leggere e ammirare più volte.

Ignazio